



CONFIMI

21 ottobre 2019

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

21/10/2019 Corriere L'Economia L'addio (sottovalutato) gli Otto anni di Draghi alla Bce	4
21/10/2019 Corriere L'Economia Il guaio di Alitalia? vuole l'America (ma non è la sola)	7
21/10/2019 Il Sole 24 Ore Mutui casa, con i tassi ai minimi scatta l'esodo da una banca all'altra	9
21/10/2019 La Repubblica - Nazionale Furlan "Col governo c'è un accordo i partiti non giochino a demolirlo"	12
21/10/2019 La Repubblica - Affari Finanza Terna, una rete da 13 miliardi per solare, eolico e milioni di auto	13
21/10/2019 La Repubblica - Affari Finanza Cdp, arriva la scossa al vertice è partita la stagione delle nomine	15
21/10/2019 La Stampa - Nazionale Caso Bio-on, poche regole sul mercato Aim Consob: più trasparenza dalle società	18
21/10/2019 Il Messaggero - Nazionale Per il dietrofront sulle microtasse caccia a 500 milioni	20
21/10/2019 Il Giornale - Nazionale Pure Dracula-Visco boccia la manovra delle tasse	22
21/10/2019 Il Fatto Quotidiano " Limitare i contanti è un ' arma anti-evasori, corrotti e mafiosi "	24
21/10/2019 Il Fatto Quotidiano " Conte ha troppa fretta, ma sul merito c ' è intesa "	26

SCENARIO PMI

21/10/2019 Corriere della Sera - Torino Un'academy interna per costruire le valvole del futuro	29
21/10/2019 ItaliaOggi Sette Rinnovabili, un terreno fertile	31

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

L'addio (sottovalutato) gli Otto anni di Draghi alla Bce

Ferruccio de Bortoli

Il presidente che ha salvato
l'euro lascia un'eredità
che possiamo riscuotere
solo mandando a zero lo spread

Per non sprecare l'eredità del banchiere che ha salvato l'euro dovremmo fare come Spagna e Portogallo: riaffermare la nostra affidabilità. E pagare molto meno per il nostro debito pubblico

Nel 2011, un'era geologica fa, l'Italia era nel pieno di una crisi finanziaria che avrebbe portato, nel novembre di quell'anno, al varo del governo tecnico di Mario Monti. Eppure il nostro Paese riuscì a sostenere nella primavera precedente - ed è un merito che va dato al pur acciaccato e declinante esecutivo di Silvio Berlusconi - la candidatura del governatore della Banca d'Italia al vertice della Banca centrale europea. Soluzione favorita anche dalle dimissioni con un anno di anticipo di Axel Weber dalla Bundesbank. Draghi entrava in carica il primo novembre del 2011, mentre l'Italia, in evidente debito di ossigeno, si aggrappava, nel tentativo di restare a galla, al governo del neominato senatore a vita Mario Monti. Si è riflettuto sempre poco su questo drammatico incrocio dell'esistenza dell'Unione monetaria riflesso nei destini incerti di uno dei Paesi fondatori dell'Europa comunitaria. La salvezza dell'euro verrà assicurata dall'illustre cittadino di uno stato membro tra i più deboli e indisciplinati. Un azionista di peso della Bce ma additato da tutti come il più neghittoso e inaffidabile. Soprattutto da chi l'Italia, nella moneta unica, non l'avrebbe mai voluta. E oggi si ritrova a ringraziare, seppure a denti stretti, congedandolo con i dovuti onori, un banchiere centrale italiano, per averla strappata dalle sabbie mobili della perdita di credibilità e fiducia che avrebbe travolto tutti.

Una slavina di incertezza - è bene ricordarlo - accentuata dall'improvvida dichiarazione congiunta di Nicolas Sarkozy e di Angela Merkel, nell'ottobre dell'anno prima a Deauville, che accollava anche ai privati (private sector involvement) l'eventuale costo della crisi dei debiti sovrani. Si disse con insistenza, nei primi mesi della presidenza Draghi all'Eurotower di Francoforte, che purtroppo la Bce non aveva i poteri della Federal Reserve americana. E che un'azione più efficace nella tutela della stabilità dei prezzi e nel difficile compito di apparire (ed essere) prestatore di ultima istanza, non sarebbe stata possibile senza una modifica dei trattati.

La frase

Un errore clamoroso come notano Donato Masciandaro e Alberto Orioli nel loro libro (Draghi, falchi e colombe), appena pubblicato da Il Sole 24 Ore. Il mestiere di banchiere centrale è fatto, nell'aforisma attribuito a Ben Bernanke, ex numero uno della Fed, al 98% da parole e per il restante (minuscolo ma denso di capitali) 2% dai fatti. La famosa frase di Mario Draghi, pronunciata il 27 luglio del 2012 a Londra, passerà alla storia come il whatever it takes. Ma va citata nella sua completezza perché il presidente della Bce aggiungeva and believe me it will be enough. «E, credetemi, sarà sufficiente». Una locuzione solenne destinata a cambiare il corso della storia, non soltanto monetaria, dell'Europa. Chi si prendesse la briga di andare a

rivedere, su YouTube, il video dei lavori della Global Investment Conference rimane stupito. Quella frase sembra scivolare via. Meriterebbe un applauso (lo avrà subito dai mercati, dei quali però l'oratore sembra non curarsi affatto). La sala è attenta ma un po' gelida. Il podio dal quale parla Draghi ha sotto una scritta: Great (grosso) e Britain (piccolo). Curioso accostamento. Forse l'aggettivo, nel solco della storia - la Brexit arriverà con il referendum di quattro anni più tardi - è diretto a lui. Non al Paese ospitante.

Fiducia, costanza e prudenza sono qualità irrinunciabili per un guardiano della moneta. E sono il giusto corollario di ogni suo annuncio. Anche quando realizza il bluff --forse è un po' eccessivo ma è così - ovvero il lancio degli Omt (Outright monetary transaction). Uno strumento con il quale la Banca centrale si impegna ad acquistare i titoli di uno Stato che ne faccia richiesta a patto che si impegni in un severo piano di rientro dal debito. Nessuno ne farà richiesta. Ma, come scrivono nel loro libro Masciandaro e Orioli, «cancella dalla discussione gli alibi della speculazione, non c'è più ridenominazione, non c'è più uscita dall'euro». Fine. Capitali impiegati per questa doppia operazione? Zero. Solo parole, ma di un peso specifico incalcolabile. Certo, poi ci sono le progressive riduzioni dei tassi (cominciate con la prima riunione del nuovo board nel 2011) fino al dischiudersi del controverso mondo dei tassi negativi. Si sono aggiunte le varie operazioni di finanziamento del sistema bancario (Ltro,Tltro), l'intervento per dare liquidità alla Grecia, le diverse fasi del Quantitative easing, le linee future della forward guidance. Una politica monetaria espansiva che probabilmente verrà continuata anche da Christine Lagarde. E, soprattutto, l'importante vittoria sul piano giuridico con la pronuncia della Corte di Giustizia europea, nel giugno del 2015, peraltro sollecitata anche dalla Corte federale tedesca di Karlsruhe sulla legittimità delle operazioni Omt. La conferma che la Bce si muove (per un provvedimento mai messo in atto) sul solco del proprio mandato.

Nella sua lectio magistralis all'università Cattolica di Milano, lo scorso 5 ottobre, in occasione del conferimento della laurea honoris causa, Draghi ha riassunto le qualità di un'autorità indipendente. Valgono non solo per la Bce. Deve conciliare conoscenza tecnica e analisi rigorosa degli effetti delle proprie scelte. Il merito tecnico va tenuto distinto dalla sfera politica. Nel rispetto di entrambi e soprattutto del mandato che ha sempre una legittimità popolare. Così come la ragione non deve essere sopraffatta dall'istinto. Ogni politica ha in sé benefici e rischi. Vanno valutati con attenzione, senza pregiudizi. I dissensi servono anche a questo. I mercati non si autoregolano. Coraggio e umiltà sono indispensabili. Colpevole è l'inazione. Come la miopia degli effetti sulle prossime generazioni. Dovremmo guardare all'eredità italiana di Draghi seguendo questi criteri. Con un piccolo esame di coscienza. Il vantaggio della minore spesa di interessi sul debito di cui abbiamo goduto, grazie alla politica monetaria espansiva della Bce, è stato sfruttato al meglio? Purtroppo no. Ha, in larga parte, sorretto la spesa corrente - con l'eccezione di alcune riduzioni di tasse, come l'Imu sulla prima casa o lo stesso bonus degli 80 euro - anziché promuovere investimenti. «Se emettessimo titoli ai tassi tedeschi come di fatto accadeva, pur con una certa differenza, fino al 2008 - spiega Fedele de Novellis, responsabile del centro di ricerche Ref - la nostra spesa per interessi avrebbe un risparmio di circa 30 miliardi l'anno e il nostro saldo sarebbe quasi al pareggio. La vera manovra è quella di riportare quasi allo zero, come Spagna e Portogallo sono ormai riusciti a fare, il nostro spread sui tassi all'emissione». Solo così si può respirare. Il lascito di Draghi non va ulteriormente sprecato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Ferruccio de Bortoli Il gap da colmare La spesa per interessi sul debito pubblico in Italia e Germania. Dati in percentuale del Pil Fonte: Ref.ricerche S. A. 12 10 8 6 4 2 0 1999 2003 2007 2011 2015 2019 Spesa Italia Spesa Germania Effetto spread Effetto maggiore debito Foto:

La staffetta Mario Draghi con Jean Claude Trichet, il francese che ha guidato la Banca centrale europea fino all'ottobre del 2011

Il governo della crisi Mario Monti e SuperMario debuttano quasi in contemporanea. Il primo guida l'esecutivo che fronteggerà lo spread a 500 punti

Foto:

Il caso Grecia A colloqui con Alexis Tsipras, che ha guidato Atene fuori dall'emergenza con una politica di complicati compromessi

La protesta dei coriandoli In una riunione dell'aprile 2015, passata alla storia, l'attacco (non violento) di una ragazza che lancia pezzetti di carta al grido di «stop alla dittatura della Bce»

Mario il prussiano Dure a morire le diffidenze tedesche: nel 2012 però la popolare Bild «sdogana» il banchiere italiano e gli dona un elmetto prussiano del 1871

Con Angela Merkel Insieme preparano il commiato dalla scena europea. O forse no?

Sotto attacco Alle critiche dei politici i banchieri centrali sono abituati, ma Donald Trump supera tutti. E per colpire il «suo» Jerome Powell (Fed) se la prende con SuperMario

Pubblico e privato Lo hanno incoronato Time e l' Economist , Oggi lo sorprende nel 2015 con la moglie Maria Serenella: comprano croccantini per il bracco ungherese di casa

La nuova staffetta Il presidente uscente con Christine Lagarde, la prossima numero uno della Bce, fino a ieri al timone del Fondo monetario

Finanza il volo frenato

Il guaio di Alitalia? vuole l'America (ma non è la sola)

Atlantia e Fs chiedono di togliere a Emirates il Malpensa-New York Peccato che Ponzano faccia affari sulle rotte Usa con i big stranieri...

Antonella Baccaro

Nella lettera che Ferrovie e Atlantia hanno inviato al governo per elencare le condizioni della propria disponibilità a salvare Alitalia, «le iniziative istituzionali che consentano alla compagnia di operare in condizioni di mercato» sono finite al quinto e ultimo posto. Ma ciò che si nasconde dietro quell'espressione così vaga, in un piano di rilancio che si rispetti, dovrebbe esserne la premessa: la condizione imprescindibile per il suo successo. Si sta parlando infatti di come regolare la concorrenza per favorire il rilancio di Alitalia. Quella quinta condizione posta dalle due società, se accettata, impegnerebbe il governo a frenare gli incentivi che gli aeroporti minori concedono alle low cost e a rivedere alcuni accordi relativi alla «quinta libertà». Quella deroga, per intendersi, che ha permesso a Emirates, una compagnia extraeuropea, di volare da Malpensa a New York.

Una premessa storica qui è necessaria: le «iniziative istituzionali» in questione sono un classico delle trattative per il salvataggio di Alitalia. Quando nel 2008 a tentare l'avventura furono i «capitani coraggiosi», le medesime richieste finirono ancora una volta in coda a tante altre rivolte al governo, nascoste dietro l'espressione «requisiti di sistema».

Già, perché nel nostro Paese non si può chiedere apertamente che la concorrenza venga regolata perché, e questo è l'altro sottinteso che non può essere espresso, a farne le spese sarebbero i consumatori. Non c'è chi non veda che l'avvento delle low cost ha spinto verso il basso i proventi unitari delle compagnie aeree. È successo dappertutto. C'è stato un periodo in cui le low cost hanno approfittato della deregulation per stringere accordi con gli scali minori. Accordi che ora si chiede di cancellare, o quantomeno regolare, ma che di fatto decreterebbero la fine degli aeroporti di seconda fascia. La questione, come è noto, è politica. Da quando si parla di razionalizzazione degli scali in Italia, questi sono aumentati e non diminuiti.

Difficilmente questo governo, nel quale la competizione sul consenso tra i partiti che la compongono è giornaliera, s'impegnerà in un'opera di contingentamento che nessuno fin qui ha voluto intestarsi. Come hanno fatto le altre grandi compagnie aeree europee a sottrarsi alla stessa sorte? In Francia e Germania si sono appropriate anche del mercato low cost con marchi minori, nulla sottraendo dunque alla convenienza del consumatore.

Gli accordi

E veniamo agli accordi che Fs e Atlantia chiedono di rivedere. Si parla del volo Malpensa New-York che Emirates effettua con successo grazie alla «quinta libertà» concessale in deroga al divieto che pende sui vettori extracomunitari. Una mossa che si spiega con l'obiettivo di Alitalia di puntare sul traffico del Nord America. Forse però Alitalia dovrebbe preoccuparsi anche della ricca presenza di compagnie Usa che volano da Fiumicino verso le stesse rotte. Aeroporti di Roma, la controllata di Atlantia (oltre a consentire da tempo ai low cost di volare da Fiumicino) ne ha fatto il pieno: volano da Roma American Airlines, United e la stessa Delta, potenziale partner di Alitalia.

E ancora. Tra gli «oneri di sistema» che Fs e Atlantia dovrebbero considerare ci sono anche le tariffe aeroportuali. Atlantia, che controlla Adr, sa molto bene di poter imporre a Roma livelli tariffari quasi doppi rispetto agli altri scali, che di recente sono stati sottoposti alla nuova

direttiva dell'Autorità per i Trasporti (che per ora non riguarda gli aeroporti di Roma, Milano e Venezia). Quale parte in commedia reciterà Atlantia sulle tariffe? Quella del potenziale socio del vettore o quella dell'attuale socio del gestore aeroportuale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Gianfranco Battisti, am-ministratore delegato di Fs che con Atlantia vuole rivedere gli accordi per Alitalia

La corsa ad alleggerire l'onere dei prestiti In settembre e ottobre un'ondata di surroghe, che raddoppiano rispetto a un anno fa Domina il fisso: è l'opzione più utilizzata, anche tre volte di fila, per abbassare il costo

Mutui casa, con i tassi ai minimi scatta l'esodo da una banca all'altra

Vito Lops

Quando si tratta di mutui il livello di conoscenze degli italiani stupisce. Compie un balzo quantico rispetto a quegli studi secondo cui avrebbero un livello di educazione finanziaria complessivamente inferiore rispetto a Paesi come Togo e Zimbabwe. Non si spiegherebbe altrimenti il gran balzo delle surroghe registrato a settembre e nella prima metà di ottobre. Ad agosto i tassi dei mutui hanno toccato nuovi minimi storici e gli italiani, come se spostare il mutuo da una banca all'altra fosse pari a cambiare gestore telefonico, si sono mossi rapidamente. Pronti ad abbattere la rata e/o la durata del vecchio contratto. Pronti ad adeguare il mutuo alle nuove condizioni di mercato.

I dati in questo senso sono inequivocabili: secondo MutuiOnline.it, a settembre 2019 le surroghe hanno subito un incremento del 100%, in termini di volumi, rispetto a settembre 2018. Sono praticamente raddoppiate. E la proiezione finale per ottobre traccia un passo di incremento intorno al 94%. L'accelerazione delle surroghe si ricava anche dall'Osservatorio Crif che, rilevando le richieste sia dei mutui via web che di quelli allo sportello, ha un campione vicino all'80% del mercato generale: per la prima volta dopo nove mesi di contrazione, a settembre la domanda di mutui - includendo tanto i nuovi mutui quanto quelli di surroga - è tornata in territorio positivo. E questo, ragionevolmente, proprio grazie al boom delle surroghe.

Un'operazione gratuita

È bene ricordare che dal 2007 le surroghe - con cui si sposta un vecchio mutuo presso una nuova banca che offre condizioni migliori - sono gratuite. Non ci sono costi notarili perché non viene modificato l'importo del mutuo e, quindi, i valori su cui si regge l'ipoteca non vanno modificati. Ed eventuali altri oneri sono a carico della nuova banca. A conti fatti quella partita a settembre può considerarsi la terza ondata di surroghe in Italia, dopo quelle registrate tra il 2014 e il 2015 e tra il 2017 e metà 2018.

Nel frattempo i tassi sono nettamente scesi: oggi nelle migliori condizioni, quelle di un mutuo non superiore al 50% del valore della casa, il tasso fisso è precipitato sotto l'1%, per non parlare del variabile che si attesta intorno allo 0,6%. Così il mercato delle surroghe, che sembrava chiuso nel 2018 quando i tassi avevano aggiornato nuovi minimi, percepiti allora come irripetibili, si è nuovamente aperto anche per chi ha surrogato l'anno scorso.

Il richiamo del tasso fisso

Chi surroga oggi? «Si tratta per la quasi totalità di surroghe verso il tasso fisso - spiega Roberto Anedda, vicepresidente di MutuiOnline.it -. In molti stanno surrogando da fisso a fisso, e si tratta anche della seconda o terza operazione di surroga. Ma tanti stanno anche approfittando del momento favorevole per trasformare in un fisso di poco più caro, circa 20 o 30 punti base, il loro vecchio variabile. Quest'ultima operazione in particolare, però, può avere un senso solo se mancano ancora diversi anni alla fine del mutuo. Perché, qualora ne mancassero cinque o poco più, cambiare il variabile potrebbe essere poco vantaggioso dato che le proiezioni sui tassi lasciano pensare che difficilmente nei prossimi cinque anni i tassi possano risalire in modo importante».

Surrogare è anche una questione di timing. Chi lo ha fatto a settembre ha certamente colto il momento migliore perché i tassi Eurirs - quelli che insieme allo spread stabilito dalla banca determinano il tasso di interesse complessivo da pagare - erano addirittura negativi. Negli ultimi giorni sono risaliti di 30-40 punti base (0,3%-0,4%). Quindi le surroghe di novembre verso il fisso saranno un po' più care rispetto al mese scorso e di circa 50-60 punti più esose dell'opzione, forse oggi troppo bistrattata, di una surroga verso il variabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE DUE NUOVE GUIDE DEL SOLE 24 ORE 1 - Giovedì 24 Il risparmio e i tassi zero: i conti in banca Con i tassi d'interesse negativi i risparmiatori sono alla ricerca di valide alternative di impiego dei propri soldi. Quali? La risposta in due nuove guide del Sole Ore. La prima, in edicola giovedì ottobre, si focalizza sul conto corrente. Secondo Bankitalia sui c/c degli italiani sono depositati . miliardi . Il fascicolo «Andare oltre il conto corrente» aiuta le famiglie a districarsi tra i prodotti per gestire meglio la liquidità In vendita a , oltre al Sole Ore I LIBRI DEL SOLE 24 ORE Pubblicazione settimanale con Il Sole 24 ORE € 2,50 (I Libri del Sole 24 ORE € 0,50 + Il Sole 24 ORE € 2,00) 9 771973 564394 NON VENDIBILE SEPARATAMENTE 90018 2 - Giovedì 31 Il risparmio e i tassi a zero: il taglia rata Una dettagliata guida per affrontare (e risolvere) i dubbi che una famiglia si pone prima di cambiare o stipulare un nuovo mutuo o altro finanziamento. Giovedì ottobre Il Sole Ore offrirà ai lettori il volume «Tagliare il costo di mutui e prestiti», pagine di confronti, analisi delle singole offerte e pratici consigli su come deve comportarsi chi vuole «sfruttare» i tassi a zero per indebitarsi. In vendita a , oltre al Sole Ore I LIBRI DEL SOLE 24 ORE Pubblicazione settimanale con Il Sole 24 ORE € 2,50 (I Libri del Sole 24 ORE € 0,50 + Il Sole 24 ORE € 2,00) 9 771973 564394 NON VENDIBILE SEPARATAMENTE 90019

le due nuove guide del sole 24 ore

1 - Giovedì 24

Il risparmio e i tassi zero: i conti in banca

2 - Giovedì 31

Il risparmio e i tassi a zero: il taglia rata

L'INVERSIONE

DI TENDENZA

Secondo i dati di Osservatorio Crif, per la prima volta dopo nove mesi di contrazione la domanda di mutui è tornata in territorio positivo: è l'effetto surroghe

IL MOVIMENTO DEI TASSI

La lieve risalita dei tassi Eurirs negli ultimi giorni dovrebbe rendere un po' meno convenienti le surroghe verso

il fisso nel mese

di novembre

IL MOMENTO GIUSTO CHE HA SMOSSO I RISPARMIATORI

LE OFFERTE SUL MERCATO

Gli esempi di costi si riferiscono alla surroga per la durata di 20 anni da parte di un impiegato di 35 anni IMPORTO MUTUO 100.000 €

VALORE IMMOBILE 200.000 €. LTV 50%* IMPORTO MUTUO 140.000 €

VALORE IMMOBILE 200.000 €. LTV 70%* BANCA TASSO VARIABILE RATA € ISC % (TAEG)
TASSO VARIABILE RATA € ISC %

(TAEG) Intesa Sanpaolo 0,44% (Euribor 1M + 0,90%) 435 0,54 0,49% (Euribor 1M + 0,95%) 613 0,56 Credem 0,44% (Euribor 3M + 0,85%) 435 0,55 0,68% (Euribor 3M + 1,09%) 624 0,76 Bnl - G. Bnp Paribas 0,54% (Euribor 1M + 1,00%) 440 0,59 0,74%

(Euribor 1M + 1,20%) 628 0,79 Hello bank! - Bnl G. Bnp Paribas 0,54% (Euribor 1M + 1,00%) 440 0,59 0,74% (Euribor 1M + 1,20%) 628 0,79 Unicredit 0,53% (Euribor 3M + 0,95%) 439 0,60 0,64% (Euribor 3M + 1,05%) 621 0,70 BANCA TASSO FISSO RATA € ISC% (TAEG) TASSO FISSO RATA € ISC% (TAEG) Intesa Sanpaolo 0,60% (Tasso finito) 442 0,70 0,75% (Tasso finito) 628 0,82 Bnl - G. Bnp Paribas 0,85% (Tasso finito) 453 0,90 1,05% (Tasso finito) 647 1,10 Hello bank! - Bnl G. Bnp Paribas 0,85% (Tasso finito) 453 0,90 1,05% (Tasso finito) 647 1,10 Crédit Agricole Italia 0,98% (IRS 20A + 0,81%) 459 1,06 1,04% (IRS 20A + 0,87%) 646 1,11 Unicredit 1,00% (Tasso finito) 460 1,07 1,10% (Tasso finito) 650 1,17

(Nota: (*) LTV= Loan to value: rapporto tra il valore della proprietà e l'importo preso a prestito

Foto:

REUTERS

Foto:

Il terzo boom in Italia. --> Gratuite dal 2007, le surroghe per i mutui casa hanno già conosciuto due fasi di boom nel 2014-15 e nel 2017-18

L'intervista

Furlan "Col governo c'è un accordo i partiti non giochino a demolirlo"

Valentina Conte

Roma - «Quello che sta avvenendo in questi giorni è sconcertante, degno del peggior pentapartito della prima Repubblica». Annamaria Furlan, segretario generale Cisl, dice che per ora non si sente tradita. «Lo sarò se il governo assumerà indirizzi diversi dalle priorità concordate con Cgil, Cisl e Uil».

Cosa intende segretario? Questo è il primo esecutivo negli ultimi anni che convoca i sindacati prima di scrivere la manovra.

«Ed è stato un confronto vero, per numero di tavoli e temi affrontati nel merito. Ma proprio per questo trovo inaccettabile che il Consiglio dei ministri prima vari la manovra e poi i partiti della maggioranza giochino a demolirla. I tavoli non li facciamo per passare il tempo, ma per definire priorità. Ci aspettiamo che il governo torni ad avere una linea chiara».

Ma la manovra è stata approvata "salvo intese", come ormai accade sempre più spesso.

Non è fisiologico metterla in discussione? «Se il confronto diventa una gara al peggio per un minuto di notorietà, alla continua ricerca di consensi e in una logica elettorale non si fa certo il bene del Paese. Prendiamo la sfida all'ok Corral lanciata da Renzi per abolire quota 100.

Cambiare di continuo la vita previdenziale delle persone porta solo a nuovi esodati. Ricordo che con il governo abbiamo concordato di non toccare quota 100 almeno per il 2020».

Il governo ha anche congelato gli interventi più significativi nei Fondi - famiglia, lavoro, non autosufficienza - proprio per realizzarli dopo un confronto con le parti sociali. Ha anche annunciato di voler riformare fisco e pensioni. Cos'è che allora non funziona? «Concordare una linea e poi tornare ostaggio di scaramucce interne, utili solo a rimarcare leadership vere o presunte. Che senso ha ripensare il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori? Qualcuno pensa sia meglio non farlo, se si procede con la stretta sulle evasioni e alle agevolazioni fiscali per i professionisti. Noi invece diciamo che le risorse vanno rafforzate. E che non bisogna mollare la lotta all'evasione, dopo tanti anni di regali e condoni. L'apoteosi poi è di Grillo, quando propone di escludere gli anziani dal voto. Una sciocchezza anticostituzionale».

Teme che la manovra venga stravolta? «Vogliamo solo sapere se gli impegni che ci prendiamo a quei tavoli vengono poi rispettati. O se dobbiamo assistere a un tira e molla continuo. Ci aspettiamo invece che il governo rafforzi il taglio al cuneo, sblocchi le opere infrastrutturali, rispetti i lavoratori pubblici trovando le giuste risorse per il rinnovo del loro contratto, crei una task force per risolvere 170 crisi industriali aperte, da Alitalia a Ilva. E che dia un segnale significativo ai nostri anziani che si sono visti bloccare la rivalutazione della pensione all'inflazione».

Il 16 novembre sarete in piazza a Roma con i pensionati.

Coinvolgerete altre categorie di lavoratori contro il governo? «Dipende da cosa succederà. Mi auguro che il governo tenga la barra dritta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

leader cisl Annamaria furlan, 61 anni guida la cisl

Inaccettabile il tentativo di cambiare la manovra già varata. Quota 100 non si tocca fino al 2020

INTERVISTA Economia

Terna, una rete da 13 miliardi per solare, eolico e milioni di auto

STEFANO CARLI

Terna, una rete da 13 miliardi per solare, eolico e milioni di auto pagina 26 "Gestire energia prodotta da fonti rinnovabili è molto diverso da gestire quella prodotta da fonti fossili. Serve una rete diversa, con una architettura completamente nuova rispetto al passato. Terna lo sta già facendo, e per completarla abbiamo varato un piano da 6,2 miliardi di nuovi investimenti nei prossimi cinque anni: oltre 1,2 miliardi l'anno». Luigi Ferraris, l'ad di Terna spiega i dettagli e gli obiettivi di questo maxi piano di investimento. Che guarda anche oltre il 2023: «Le reti devono ragionare su tempi lunghi, pianificare per tempo - continua Ferraris - e per questo il Piano di Sviluppo delle Rete di Trasmissione Nazionale prevede oltre 13 miliardi di investimenti nei prossimi 10 anni». Sono cifre rilevanti «In effetti è l'investimento più alto nella storia di Terna. E si spiega con il ruolo centrale, strategico del settore elettrico in riferimento all'obiettivo di decarbonizzare il sistema energetico italiano. Già oggi siamo molto avanti in tal senso in Europa. Da noi il carbone è al 15%, mentre in Germania persa ancora il 40%. Noi siamo a circa il 35% di energia prodotta da fonti rinnovabili, compreso l'idroelettrico. Senza quest'ultimo, quindi parliamo sostanzialmente di fotovoltaico ed eolico, siamo al 15%, in linea con l'Ue. Ma l'obiettivo è portare quel 35% al 55% entro il 2030. E qui entrano in gioco le nuove reti». Perché? «Bastano due numeri a spiegare. L'energia da fonti fossili viene prodotta da poche grandi centrali. Quella da fonti rinnovabili viene generata dai grandi campi eolici e solari ma anche dalle installazioni sui tetti degli edifici. E poi, tra poco, anche l'energia stoccata nelle batterie delle auto elettriche. In numeri si sintetizza così: dieci anni fa noi dovevamo trasportare verso le utility, che gestiscono le reti di distribuzione che arrivano nelle case e nelle imprese, l'energia immessa in rete da 800 punti di produzione. Al momento i punti di produzione sono più di 800 mila. È evidente che serve una rete completamente diversa, con una magliaatura differente. Cambia anche la geografia». Ossia? «Nei flussi di energia l'Italia si sta capovolgendo. Le grandi centrali elettriche sono finora stata soprattutto al nord. Le fonti rinnovabili vengono prodotte soprattutto al sud. Penso ai parchi solari pugliesi, alle potenzialità di tutto il Mezzogiorno. Negli ultimi anni, sono state chiuse centrali elettriche per circa 20 mila megawatt. Vecchie centrali a olio e gas, tra le meno efficienti. E così accade che alcune regioni come Liguria, Toscana, Veneto, si trovino ora a dover dipendere da energia prodotta altrove. E queste "strade" dell'energia vanno gestite in maniera smart per non lasciare il Paese a rischio di deficit energetici. Ma il moltiplicarsi dei punti di produzione pone un altro problema». Quale? «Il compito di Terna è di trasmettere l'energia dai produttori ai distributori, le utility. E l'energia ad oggi ha un grande problema da risolvere: non si può stoccare. Il nostro compito è di tenere la rete sempre nelle condizioni ottimali di carico e qualità (bontà dei parametri chiave, tensione e frequenza). Una domanda di energia superiore, anche momentaneamente, a quella disponibile in rete creerebbe sovraccarichi e blackout. E questo è noto. Meno noto è che anche una domanda inferiore a un livello minimo crea lo stesso problema. La rete va insomma tenuta in equilibrio costante. E' quello che chiamiamo "dispacciamento". Un equilibrio che si ottiene attraverso il bilanciamento con comandi diretti agli impianti di produzione meccanismi di aste e contrattazioni con i produttori. Che era relativamente facile gestire con 800 punti di produzione, ma che diventa molto più complesso con 800 mila. Oggi la digitalizzazione è la chiave: big data, capacità di calcolo e gestione di algoritmi. Noi nasciamo con la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

liberalizzazione, da una costola dell'Enel. Oggi dobbiamo compiere un'evoluzione culturale, dalla cultura del watt a quella del byte. Anche l'accordo con Fca per fare assieme test sulle batterie delle auto elettriche e il loro utilizzo come sistemi di accumulo per la rete va in questa direzione. Dobbiamo capire come gestire una rete in cui i punti di ingresso non saranno più gli 800 mila di oggi ma milioni. Perciò una quota dei 6,2 miliardi di investimenti andrà in centri di calcolo, tecnologie It e fibra ottica per il controllo in tempo reale dei flussi di traffico e anche per collegare i sensori per la manutenzione predittiva della rete di alta tensione. Che, tra l'altro, cambierà: sarà sempre meno aerea e sempre più interrata». Ma interrare i cavi non è più costoso? «Sì, ma dobbiamo considerare i benefici sociali. I grandi tralicci sono impattanti sul territorio. Un territorio che sempre più è avvertito dalle popolazioni come un asset sociale, culturale ma anche economico. Basta pensare al valore del paesaggio nelle località turistiche. Il 60% delle nuove linee e dei rinnovi di linee esistenti si faranno con cavi sottomarini e interrati». State sviluppando competenze nuove e complesse. Sono spendibili anche in altri mercati oltre l'Italia? «Sì, d'altra parte noi abbiamo già una presenza in America Latina. L'Italia in questo settore sta diventando un vero e proprio laboratorio energetico per soluzioni innovative e noi siamo in grado di capitalizzare tutto questo. Andare all'estero non è il nostro core business, ma la nuova architettura delle reti energetiche è un obiettivo non solo italiano e quindi anche noi dobbiamo pensare in termini sovranazionali. Il nostro piano di investimento prevede la costruzione di nuove linee verso la Francia, la Svizzera e l'Austria. Abbiamo anche in via di realizzazione un completamento di un primo collegamento con la penisola balcanica: un cavo sottomarino che arriva in Montenegro, dove abbiamo anche realizzato l'infrastruttura locale. Ma è chiaro che lo sviluppo del solare non potrà prescindere dalle potenzialità dell'Africa. Oggi ci sono ovvii ostacoli di tipo geopolitico nella regione, ma prima o poi si risolveranno. E noi abbiamo già contatti importanti in Tunisia, che potrà essere la nostra porta di ingresso in Africa. Questo farà dell'Italia il cuore europeo della trasmissione e del dispacciamento».

L'opinione Dieci anni fa dovevamo trasportare verso le utility l'energia immessa in rete da soli 800 punti di produzione. Ma oggi questi sono diventati più di 800 milaI numeri Terna, il piano a 5 anni

le fonti energetiche in italia

Il personaggio Luigi Ferraris, ad di Terna società controllata da Cdp Reti

Foto: Un tecnico della manutenzione di Terna al lavoro su una linea aerea

Foto: ARCHIVIO TERNA

Primo piano

Cdp, arriva la scossa al vertice è partita la stagione delle nomine

SERGIO RIZZO

Cdp, arriva la scossa al vertice è partita la stagione delle nomine pagina 6 Se questo Paese ha una certezza, è che ogni fase politica ha la sua stagione delle nomine. Questa dunque non fa eccezione. Ed è appena un caso che inizi con lo strascico di quella precedente: ovvero, la Cassa depositi e prestiti. Il trentino Massimo Tononi, già sottosegretario all'Economia nel secondo e ultimo governo di Romano Prodi, ha reso ufficiale la propria indisponibilità alla presidenza di Tim. Ma presto si potrebbe liberare anche di quella che attualmente ancora ricopre alla Cassa per designazione delle Fondazioni bancarie. Data probabile, giovedì 24 ottobre. Su quella poltrona Tononi non si è mai trovato a proprio agio. La coabitazione con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo, voluto dal Movimento 5 stelle a dispetto dei desiderata dell'ex ministro Giovanni Tria, si è rivelata una fastidiosa reciproca incombenza. E che dovesse finire quanto prima era scritto fin dall'inizio. Anche se il film doveva avere un esito diverso da quello che si profila. la posizione di palermo Palermo avrebbe accolto a braccia aperte l'ex ministro dell'Istruzione del governo Monti Francesco Profumo, oggi presidente della Compagnia San Paolo nonché successore di Giuseppe Guzzetti alla guida dell'Acri, l'associazione delle fondazioni bancarie. Potrebbe invece avere una sorpresa: ritrovarsi di fronte Giovanni Gorno Tempini, che della Cassa era amministratore delegato proprio quando lui è arrivato alla grande banca del Tesoro come direttore finanziario dalla Fincantieri, cinque anni fa. Ma stavolta nel ruolo di presidente. In compenso Palermo avrebbe finalmente lo scalpo di Alessandro Decio. È l'amministratore delegato della controllata Sace che si ostina a rivendicare l'autonomia della sua società rispetto alla capogruppo, mettendo così in crisi il piano industriale della Cassa partorito dallo stesso Palermo: di cui è un pilastro fondamentale proprio la fine di quell'autonomia. Anche per questo Decio è sulla lista nera, ma per mesi ha resistito grazie alla protezione di Tria che ha sbriciolato tutte le alternative. Ora invece a sbriciolarsi è la barricata, se è vero che al posto di Decio arriverà dalla Bpm Edoardo Ginevra e il presidente Beniamino Quintieri, amico di Tria e artefice della strenua resistenza, sarà sostituito dal consigliere semplice Rodolfo Errore, sempre che anche questa soluzione non torni in alto mare. Piccoli segnali. Che però insieme ad altri fanno presagire le conseguenze del terremoto politico estivo sugli equilibri negli enti e nelle società pubbliche. Tanto per restare alla Cassa, la prevista sostituzione del consigliere di amministrazione Valentino Grant, eletto a maggio a Strasburgo nelle liste della Lega, con l'economista Giulio Sapelli, è finita sul binario morto. E se la lottizzazione ha ancora un senso (e indiscutibilmente ce l'ha), quel posto andrà al Pd. le due autorità Per non parlare di alcune nomine cruciali più che urgenti, e per le quali i partiti non si devono neppure nascondere dietro chissà quale filtro. Il garante della Privacy Antonello Soro, ex parlamentare Pd, è scaduto da mesi insieme a un collegio interamente al femminile dove la vicepresidenza è affidata ad Augusta Iannini, magistrato incidentalmente consorte del conduttore di Porta a Porta, Bruno Vespa. Come da mesi è scaduto il presidente dell'Autorità delle Comunicazioni Angelo Marcello Cardani, investito nelle ultime settimane di mandato dalle polemiche grilline per la decisione dell'Agcom che avrebbe lasciato aperta la porta alla pubblicità sul gioco d'azzardo nonostante il divieto imposto per legge: con Luigi Di Maio imbufalito al punto da chiedere la sua testa. Ustionante la replica di Cardani: «Prima di insultare l'Autorità avrebbe dovuto confrontarsi nel merito e collaborare all'interpretazione dei contenuti della legge». Già da queste nomine,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ormai non più rinviabili, si capirà il tenore delle sfide in calendario nella prossima primavera. Quando scadranno tutti i vertici delle grandi società di stato: Eni, Enel, Leonardo, Poste e Terna. Perché tutto dipenderà anche dagli equilibri interni agli schieramenti. A cominciare dal peso che potrà avere il rientro in partita di Matteo Renzi. Ansioso, immaginiamo, di continuare a dare le carte pure in questa circostanza: ma è la sua natura. Da capo del governo e segretario del Partito democratico il fondatore di Italia Viva aveva orchestrato tutta la precedente tornata. Sulla quale si sarebbe con ogni probabilità abbattuta la furia grilloleghista. Almeno a giudicare dalle prime mosse dell'esecutivo Giuseppe Conte uno, come la defenestrazione di Gianni Vittorio Armani dall'Anas e di Renato Mazzoncini dalle Ferrovie. Ma lo schema di gioco ora è completamente cambiato. Quasi tutti i manager nominati al tempo del governo Renzi possono ragionevolmente disfare le valige, chi l'aveva già fatta, e rimettere gli effetti personali nei cassetti, chi aveva cominciato a svuotarli. L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace ha appena ricevuto la benedizione di Renzi nella prima intervista da capo del nuovo partito. Nominato da Gentiloni al vertice delle Poste arrivando da Terna, dove l'aveva collocato il governo Renzi, l'ex direttore generale della Cassa depositi e prestiti Matteo Del Fante ha acquisito importanti benemerienze con la gestione del reddito di cittadinanza. E al pari dell'amministratore delegato di Leonardo Alessandro Profumo non dovrà certo battaglia per restare al suo posto. Anche se non è affatto scontato che tutto rimanga come prima. E non perché qualche casella apparentemente secondaria sia destinata comunque a cambiare (per dirne una: resisterà ancora per il terzo mandato alla presidenza di Leonardo l'ex capo della Polizia Giovanni De Gennaro?). Il "carosello" La ragione si chiama Claudio Descalzi. L'amministratore delegato dell'Eni, nominato nel 2014 in continuità con il suo predecessore Paolo Scaroni dal governo Renzi, e riconfermato tre anni dopo da Gentiloni, è l'unico che balla davvero. Balla al punto da poter escludere che la sua riconferma sia all'ordine del giorno. Il vertice dell'Eni è posizione così ambita e delicata da scatenare un carosello infernale nelle maggiori società di Stato. Ed è quello che probabilmente succederà, se la scelta del successore non dovesse cadere, come invece è già capitato con Vittorio Mincato e Descalzi, su una risorsa interna. Nel 2014, per esempio, oltre a quello dell'attuale amministratore era circolato il nome di Stefano Cao, poi dirottato al vertice della Saipem. Il tweet A pesare su Descalzi non è soltanto l'endorsment di Salvini («Lo stimo e lo ringrazio», disse pubblicamente l'ex ministro dell'Interno), e neppure la palese ostilità del Movimento 5 Stelle che non gli ha perdonato l'appoggio al referendum costituzionale renziano del dicembre 2016. Pesano soprattutto, e come un macigno, le inchieste della magistratura sfociate in un rinvio a giudizio per le presunte tangenti nigeriane e in un procedimento che ora coinvolge anche sua moglie. E che ha fatto dire al viceministro dello Sviluppo Stefano Buffagni, non più tardi di tre settimane fa: «Secondo me qualcosa in quell'azienda va cambiato». Buffagni era il delegato grillino delle nomine. E per quanto il suo ruolo ora appaia ridimensionato rispetto a quello del sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, è improbabile che quel giudizio venga sovvertito. Pure a dispetto di cosa ne possa pensare Renzi, che quando si seppe della prima indagine per corruzione internazionale, esternò su Twitter: «Sono felice di aver scelto Descalzi. Potessi lo rifarei domattina». AGCOM, ANGELO MARIA CARDANI, GARANTE PRIVACY, ANTONELLO SORO, A.N.A.C., RAFFAELE CANTONE, INPS, PASQUALE TRIDICO, INAIL, FRANCO BETTONI, AIFA, STEFANO BONACCINI, SOGIN, LUCA DESIATA, MARCO ENRICO RICOTTI, INVITALIA, BIAGIO MAZZOTTA, SACE, ALESSANDRO DECIO, BENIAMINO QUINTIERI, SIMEST, ALESSANDRA RICCI, SALVATORE REBECCHINI, FSI, UMBERTO DELLA SALA, CDP, SALVATORE SARDO, MATTEO MELLEY, SDP INVESTIMENTI SGR, MARCO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SANGIORGIO, SALVATORE SARDO, CDP FONDO INNOVAZIONE, ENEL, FRANCESCO STARACE, PATRIZIA GRIECO, ENI, CLAUDIO DESCALZI, EMMA MARCEGAGLIA, LEONARDO, ALESSANDRO PROFUMO, GIANNI DE GENNARO, POSTE ITALIANE, MATTEO DEL FANTE, MARIA BIANCA FARINA, TERNA, LUIGI FERRARIS, CATIA BASTIOLI, ENAV, ROBERTA NERI, NICOLA MAIONE

L'opinione Su tutto pesa la posizione di Matteo Renzi che punta ad avere un ruolo di primo piano È urgente anche trovare i nuovi numeri uno di Authority per la Privacy e Agcom, già scaduti

I protagonisti I rinnovi da fare Cariche già scadute o in scadenza nei prossimi mesi

L'opinione Sembrano saldi Starace all'Enel, Del Fante alle Poste e Profumo a Leonardo, dove potrebbe andare via De Gennaro. Ma il caso Eni potrebbe scatenare un nuovo effetto domino

Foto: Giovanni Gorno Tempini in pole per Cdp Edoardo Ginevra candidato ad della Sace

Foto: Il cortile interno del palazzo che ospita il ministero dell'Economia in via XX Settembre a Roma

Caso Bio-on, poche regole sul mercato Aim Consob: più trasparenza dalle società

La Borsa controlla la situazione. I dubbi degli operatori: niente trimestrali e i conflitti d'interesse dei Nomad
FABRIZIO GORIA

Il caso Bio-on continua a far discutere. Non solo per le accuse del fondo Quintessential, che ha fatto accendere il faro della Consob sulla società bolognese di bioplastica, accusata di scarsa trasparenza nel bilancio e nel piano industriale. Ma anche perché diversi investitori cominciano a domandarsi se le regole di accesso al mercato Aim di Borsa Italiana debbano essere riviste in modo più stringente. Il caso Bio-On è scoppiato l'estate scorsa, quando Quintessential ha iniziato a disseminare una serie di dubbi sulla società emiliana. Il risultato? Nel giro di pochi mesi il titolo è sceso da 55 euro agli attuali 8,80 (-84%). Consob è intervenuta facendo controlli a 360 gradi su Bio-On e sul fondo attivista Usa. Mentre Borsa Italiana, interpellata da La Stampa, sta monitorando con attenzione la situazione. Del resto, l'Aim non è solo un mercato per addetti ai lavori, ma può coinvolgere molti piccoli risparmiatori. L'industria del risparmio gestito sta infatti puntando sui fondi Pir (Piani individuali di risparmio), molti dei quali investono nelle aziende quotate all'Aim. Dal canto suo Consob, pur non avendo compiti diretti di vigilanza, ha chiesto più trasparenza e sta effettuando verifiche sul caso Bio-On. Già l'anno scorso in una ricerca condotta da Angela Ciavarella e Nadia Linciano dell'ufficio studi di Consob, in collaborazione con Anna Lambiase, di Osservatorio Aim erano emerse diverse criticità. «La limitata copertura da parte degli analisti - scrivono Ciavarella, Linciano e Lambiase - e il gap informativo rispetto alla disclosure resa dalle società quotate sul mercato regolamentato rappresentano i principali fattori di disincentivo all'investimento negli emittenti negoziati sull'Aim». Tuttavia gli investitori sono ancora attratti dal buon andamento dell'Aim: 130 società quotate, 22 nuove entrate nel 2019 e circa un terzo delle società presenti in Borsa Italiana fanno parte dell'Aim Italia. Un mercato che vale circa 6, 7 miliardi di euro. «L'interesse era e resta elevato - fanno sapere da Borsa Italiana - anche se si guarda la capacità di attrarre investimenti stranieri che vogliono generare ritorni di rilievo con società piccole ma virtuose». E in effetti, come ricordato a settembre dalla banca statunitense Goldman Sachs in una nota riservata ai clienti istituzionali, «le opportunità più interessanti si possono trovare sui mercati alternativi del capitale europei, come Aim Italia». Il ritiro di Smre Sono però già due i casi che nel 2019 hanno fatto alzare un sopracciglio a più di un investitore. Oltre a Bio-On, c'è stato l'episodio dell'offerta pubblica di acquisto (Opa) di Smre, promossa da SolarEdge investment e realizzata con uno sconto del 4, 67%. Smre è poi stata ritirata dall'Aim e sono diversi gli investitori che si domandano se si poteva evitare una situazione del genere. Il problema, come rimarkano gli operatori, è che se è vero che Aim ha meno controlli, è altrettanto vero che sono previste meno regole proprio per permettere l'accesso anche a società minori, che non potrebbero quotarsi sul mercato principale. Borsa italiana del resto chiarisce che «i requisiti formali in fase di quotazione sono bassi per principio». Nello specifico, il flottante minimo è del 10%, mentre basta un solo bilancio certificato, se esistente. In fase di offerta, inoltre, bastano 5 investitori istituzionali in grado di coprire il flottante. E dopo? Sono necessari i dati semestrali e annuali, ma non quelli trimestrali. E obbligatoria è la figura del nominated advisor (nomad), che funge da garante per la società quotata. Ma per un periodo di tempo limitato. «Questa è la figura più

controversa, perché i nomad hanno interesse a quotare il maggior numero di imprese, ma poi sul fronte della sorveglianza non sempre sono zelanti», spiega un gestore di fondi dietro esplicita richiesta di anonimato. Altre criticità Dallo studio della Consob, tuttavia, emergono altri problemi. Come rimarcano le tre autrici solo «il 17% delle società Aim ha diffuso volontariamente comunicati relativi ai dati economico-finanziari del primo o terzo trimestre dell'esercizio». Troppo poco, se comparato al 58% delle società del segmento Small Cap. Ancora, nel 2018 solo il 22% delle società Aim ha pubblicato un piano industriale. Percentuali che, nell'ultimo sondaggio Consob, non hanno soddisfatto gli investitori intervistati. Dopo Smre e Bio-on, il mercato chiede più controlli e di valutare una parziale revisione dell'Aim o quantomeno di introdurre dei requisiti più stringenti sulla trasparenza dei bilanci e la comunicazione verso gli analisti. Ora la palla passa a Borsa Italiana. -

Aim L'Alternative investment market (Aim) è il mercato dove sono presenti le piccole e medie imprese ad alto potenziale di crescita. L'Aim è nato in Inghilterra il 19 giugno 1995 al London Stock Exchange (Lse), la Borsa di Londra. A seguito dell'acquisizione, nel giugno 2007, di Borsa Italiana da parte di London Stock Exchange, l'Aim è stato presente sul mercato italiano dal 22 giugno 2009, in sostituzione del segmento Expandi. È un mercato regolato e gestito dalla Borsa Italiana.

Foto: DANIEL KALKER/PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP IMAGES

Foto: Palazzo Mezzanotte: è la sede di Borsa italiana a Milano. In primo piano l'installazione dell'artista Maurizio Cattelan

Legge di bilancio

Per il dietrofront sulle microtasse caccia a 500 milioni

Andrea Bassi

Partite Iva, micro-tasse, multe ai commercianti. Per "correggere" la manovra servono almeno 500 milioni di euro. Ma le misure ancora "traballano". A pag. 5 ROMA Partite Iva, micro-tasse, multe ai commercianti. Per "correggere" la manovra servono almeno 500 milioni di euro. Il paradosso è che il decreto fiscale e la legge di bilancio approvate «salvo intese» martedì scorso, non hanno ancora visto la luce. Tutte le misure inserite nei due provvedimenti, insomma, traballano ancora prima di essere state trasmesse in Parlamento. Il vertice di maggioranza convocato per oggi proverà a sciogliere i nodi più intricati dei due dossier. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha provato a frenare preventivamente gli appetiti dei partiti avvisando che qualsiasi modifica dovrà essere a «saldo zero». Chi propone di eliminare una tassa o di dare un vantaggio a questa o quella categoria, dovrà anche indicare dove prendere i soldi per farlo. Secondo paletto: l'impianto della manovra non può essere stravolto, visto che è già stato trasmesso alla Commissione europea. LA VERSIONE Qualcosa però, è altamente probabile che già oggi cambi nella versione definitiva del progetto di bilancio. Le modifiche al regime della flat tax del 15% sulle Partite Iva che dichiarano fino a 65 mila euro, non piace né al Movimento Cinque Stelle e neppure ai renziani. L'ipotesi di compromesso è che i paletti inseriti su richiesta del Tesoro, come l'obbligo di tenere una contabilità analitica, potrebbero saltare per gli autonomi che dichiarano fino a 30 mila euro. Ma in realtà c'è chi si spinge oltre, fino ad ipotizzare di eliminare del tutto la stretta inserita nella manovra. Cancellarla costerebbe 255 milioni. In questo caso fino a 65 mila euro di reddito la flat tax resterebbe piena esattamente come è oggi. L'altro capitolo è quello delle micro-tasse, i balzelli sulle compravendite immobiliari con l'aumento da 50 a 150 euro delle imposte catastali e ipotecarie, la sugar tax, i bolli sugli atti penali. Anche in questo caso si cercano risorse per cancellarli. Così come un dietrofront potrebbe esserci anche sulla decisione di portare al 12,5% l'aliquota applicata sulla cedolare secca per gli affitti a canone calmierato. Una revisione, poi, è data per certa anche per le sanzioni per i commercianti che non accettano pagamenti con carte di credito o bancomat. La manovra prevede una sanzione di 30 euro a transazione per chi rifiuta il bancomat, più una multa del 4% dell'operazione. Quest'ultimo balzello sarebbe destinato a scomparire. Così come dovrebbe saltare l'obbligo per appaltatori e subappaltatori di garantire il pagamento dei contributi delle ditte subfornitrici. IL NODO CENTRALE Il punto centrale è tuttavia, un altro. Da dove arriveranno le risorse necessarie per sostituire queste misure? Ieri Matteo Renzi si è offerto di mettere a disposizione del governo cinque esperti a titolo gratuito per tagliare 2 miliardi di euro di spesa pubblica. In realtà le ipotesi sul tavolo sono anche altre. Il fondo da 3 miliardi di euro per il cashback, il meccanismo pensato per restituire una parte della spesa a chi effettua pagamenti elettronici, potrebbe essere tagliato a 2,5 miliardi di euro per evitare la stretta sulle Partite Iva e l'introduzione delle micro-tasse. Il fondo è previsto che parta nel 2021, dunque al netto del taglio, sarà necessario trovare anche delle risorse per il 2020. Queste però, potrebbero arrivare da misure "una tantum". Alcune delle modifiche alla manovra, arriveranno direttamente in Parlamento. Sede nella quale si discuterà anche dell'impianto di Quota 100, il prepensionamento con 62 anni di età e 38 di contributi che Italia Viva vuole abolire e che il Movimento Cinque Stelle difende a spada tratta. Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I veti sulla Manovra Le divergenze di Cinquestelle e renziani di italia Viva con alcuni temi previsti o esclusi dalla Manovra Posizione di M5S e IV Status quo contrario favorevole Riduzione uso contante Riduzione del massimo consentito da 2.000 a 1.000 euro Multe per chi rifiuta pagamenti col Pos Flat tax Revisione parametri per l'accesso al regime forfettario Bonus verde Al momento non compare tra le detrazioni fiscali Sugar tax Approvata e in manovra, disincentiva i comportamenti "poco salutari"

Foto: Roberto Gualtieri

L'INTERVISTA

Pure Dracula-Visco bocchia la manovra delle tasse

Carmelo Caruso

Perfino secondo l'ex ministro dell'Economia Vincenzo Visco la manovra del governo giallorosso è piena di «tasse inutili». a pagina 7 Il presente ha superato il passato. Tassare la plastica, le bibite gassate, il contante, incentivare l'uso delle carte... Neppure ai tempi di Vincenzo Visco si era osato tanto. Ministro del Tesoro con Giuliano Amato, delle Finanze nei governi di Romano Prodi e Massimo D'Alema, artefice delle politiche economiche di sinistra. Facciamola breve. Come lui nessuno mai. Professore, cominciamo dalla tassa sulla plastica. In pratica una tassa sulla bottiglietta d'acqua. «In pratica una tassa che non produce gettito. Così, come prevista, finirà per scaricarsi sull'acquirente. Si tratta di tasse che dovrebbero servire a spostare i consumi, ma il problema è sempre quello: esiste l'alternativa a ciò che si tassa?». Non ce ne voglia. Ma qui, più che spostare i consumi, siamo di fronte a un odioso balzello. «Sono tasse ecologiche, ma funzionano solo se prevedono un'alternativa. Non uso la plastica, ma al suo posto cosa uso? Io non vedo l'alternativa che vedo invece per le bibite gassate. Così come pensata non è altro che una fregatura. Quella sulla plastica è una tassa problematica». E il problema è tutto nostro. «Mi permetto di dire che c'è un altro problema: chi vigilerà, come si vigilerà, chi la riscuoterà? La verità è che la pagherà chi acquista. Se funzionerà saremo comunque di fronte a un gettito modestissimo. Non mi convince». Passiamo all'uso delle carte di credito. Per incentivarlo il premier Conte ha promesso il bonus Befana. «Discutibile. Non ci credo e non ci crede nessuno dei miei colleghi economisti. Non è così che si incentiva l'uso della moneta elettronica e non certamente premiando chi le usa. Sarebbe solo uno spreco di risorse». Volevano toglierci anche il contante e tassare i prelievi. Ma che ha fatto di male il contante alla sinistra? «Tassare il contante è inutile. Ma la norma sul prelievo del contante mi sembra che non sia passata. Limitarlo invece è giusto. Anche la Bce non stampa più la moneta da cinquecento euro. Ma si tratta sempre di norme non efficaci, non decisive». Accettiamo proposte. «La cosa migliore è fare funzionare la fatturazione elettronica. E poi, diciamolo francamente, si ripete sempre che sono tutte norme per combattere l'evasione, ma l'evasione è destinata a finire nel giro di qualche anno». Con questa manovra, a finire, rischiano di essere i consumi. Non le pare? «Spiego. Per combattere l'evasione basta già la tracciabilità, la tecnologia. Con i nuovi mezzi in possesso è possibile individuarla senza inventare altre norme». Hanno detto: «Anche l'idraulico vi farà la fattura». Perché questo luogo comune dell'idraulico che non rilascia la fattura? «Premetto che nel dl fiscale la norma sull'idraulico non l'ho trovata. Detto questo, è scientificamente dimostrato che ci sarà sempre qualcuno che si metterà d'accordo per non farsi rilasciare la fattura. Ripeto: meglio la tracciabilità». Ripetiamo noi. Ancora l'aumento sulle sigarette? «Ormai una sigaretta costa più di un lingotto d'oro». Non fuma pure lei? «Mezzo sigaro toscano. Dopo pranzo e dopo cena. Almeno in questo ce l'hanno fatta. Ci hanno fatto smettere di fumare. Ormai chi fuma si vergogna». Fumare non si può, lo zucchero neppure. Che ci rimarrà? «Quella sullo zucchero è una tassa per combattere il junk food. Per la salute». Ma non basta la pubblicità virtuosa? «Tutto il mondo va in quella direzione. La via più drastica era tassare le imprese alimentari». Non lo dica, altrimenti Conte finisce che la aggiunge. «Conte ha imparato in fretta. Ormai si comporta da politico consumato. In questo momento deve però fare attenzione. Mi pare chiaro che la maggioranza gli stia esplodendo». E Zingaretti deve fare attenzione a Renzi e alla Boschi che definisce il Pd il «partito delle tasse». «Renzi si deve far

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vedere, esibire. Non vuole rifare il Pd ma fare l'altro Berlusconi. E poi c'è Beppe Grillo che ormai ha scelto Conte al posto di Di Maio. È un gioco pericoloso. Non so quanto funzionerà». Ormai ci spaventa più questo governo che lei. È il segno del pericolo. «La mia intenzione è sottolineare che alcune misure di questa manovra mi lasciano perplesso. Mi raccomando. Fate i bravi».

L'EVASIONE Il bonus per incentivare la moneta elettronica è uno spreco Contro gli evasori si deve fare funzionare la tracciabilità IL PREMIER Conte ha imparato in fretta, ormai è politico consumato Ma deve fare attenzione, la maggioranza esplode L'ERRORE Non si possono imporre tasse che servono a spostare i consumi senza dare soluzioni concrete

Foto: ECONOMISTA L'ex ministro Vincenzo Visco l'estate scorsa, all'assemblea nazionale di Articolo 1 Economista, 77 anni, è stato ministro delle Finanze nei governi Ciampi, Prodi e D'Alema, ministro del Tesoro con Giuliano Amato e anche viceministro dell'Economia Il nomignolo «Dracula», richiamo alla sete di tasse così come il vampiro aveva sete di sangue, gli era stato affibbiato da Giulio Tremonti Eppure Visco, oggi, è critico rispetto alla manovra giallorossa

INTERVISTA IL PM TESCAROLI Il procuratore aggiunto di Firenze spiega perché ridurre il cash **" Limitare i contanti è un ' arma anti-evasori, corrotti e mafiosi "**

ALESSANDRO MANTOVANI

P Abbassare il tetto ai pagamenti in contanti " serve a tracciare i movimenti finanziari " ed " è utile nel contrasto alla criminalità e alla corruzione " . L ' evasione fiscale? " Negli Usa si va in prigione, in Italia abbiamo un sistema repressivo inefficace. I colletti bianchi sanno che rischiano poco, nelle carceri non ce ne sono " A PAG. 2 I limiti ai pagamenti in contanti e quelli della rilevanza penale dell ' evasione fiscale sono stati progressivamente abbassati negli anni, poi di nuovo alzati. Oggi le forze politiche si dividono sull ' opportunità di tornare a ridurli. Ne abbiamo parlato con Luca Tescaroli, procuratore aggiunto di Firenze, già pm a Roma e prima in Sicilia. Nell ' ottica del contrasto alla criminalità organizzata e al riciclaggio, ma anche all ' evasione fiscale, è importante abbassare la soglia per i pagamenti cash? È importante che le movimentazioni finanziarie siano tracciate. Le movimentazioni in contanti consentono dei vantaggi agli appartenenti alla criminalità organizzata, quindi la loro azione viene ostacolata dal controllo del contante, che non lascia traccia. C ' è davvero differenza tra l ' attuale soglia di 3.000 euro e quella di 1.000 che si vorrebbe reintrodurre? Più si riduce la soglia, maggiore è l ' ostacolo che si crea. Anche questo può avere un suo significato dal punto di vista investigativo. Certo questo può creare difficoltà anche negli scambi, bisogna trovare una soglia che non comprometta gli affari leciti. Di fronte ad attività criminali in forte espansione deve prevalere l ' interesse della giustizia che è un bene di natura collettiva. La scelta degli strumenti è demandata al legislatore, io posso esprimermi dal punto di vista tecnico-investigativo. Ma la grande criminalità organizzata non prescinde ormai largamente dall ' uso del contante? La situazione è variegata. Le organizzazioni mafiose tendono ad affinare gli strumenti e si affidano a professionisti che curano le attività di investimento anche con le tecniche avanzate offerte dalla rete. Ma ci sono attività criminali che passano per la movimentazione in contanti e l ' emissione di fatture per operazioni inesistenti: anche sul versante della corruzione è il modo per giustificare i trasferimenti. I contanti non vengono abbandonati, anzi si creano strumenti per generare contante ed è fondamentale consentire la tracciabilità. Sono utilizzati anche strumenti diversi, per esempio gli approvvigionamenti di armi e stupefacenti attraverso monete virtuali tipo bitcoin, acquistati con monete legali. Anche qui il problema è monitorare i flussi che nascondono significative attività di riciclaggio. E sul versante dell ' evasione fiscale è utile limitare l ' uso del contante? Purtroppo abbiamo un sistema repressivo non particolarmente efficace contro l ' evasione fiscale. Negli Stati Uniti è uno dei crimini più gravi e si va in carcere. In Italia non ci sono prospettive carcerarie effettive nemmeno quando è rilevante. Se la contribuzione secondo le capacità di ciascuno è un valore di rango costituzionale si dovrebbero creare meccanismi per distogliere i consociati da quel tipo di delitto. È l ' altro tema di questi giorni: solo il carcere spaventa i grandi evasori? Il colletto bianco pensa: cosa rischio? Oggi il rischio del carcere è molto contenuto. Il frequente ricorso ai condoni fiscali affievolisce ulteriormente la deterrenza. Se invece la violazione implica conseguenze serie, come periodi significativi di carcerazione, le cose cambiano. D ' altra parte, se confrontiamo lo Stato e il sistema mafioso la differenza è proprio la certezza della punizione: nel sistema mafioso c ' è, mentre lo Stato è caratterizzato dall ' assenza di certezza della punizione. Oggi noi abbiamo redditi da lavoro dipendente, spesso bassi, tassati alla fonte, mentre gli appartenenti agli strati più elevati della società beneficiano di una totale assenza di punizione. Le carceri sono prive di colletti bianchi

condannati in via definitiva. Tornando ai limiti al contante, chi è contrario invoca la privacy, osserva che i pagamenti elettronici favoriscono innanzitutto le banche, avverte che i più legati al cash sono le persone anziane e i ceti meno abbienti. Non è così? Bisogna trovare il punto di equilibrio tra valori tutti meritevoli di attenzione. È necessaria una formazione culturale perché si abbia coscienza che si possono utilizzare sistemi di pagamento alternativi al contante. Anche per gli anziani e i meno abbienti, se si cresce con quest'abitudine diventa assolutamente normale. Favorire le banche? Non ci nascondiamo dietro un dito. C'è un sistema di criminalità molto attivo, bisogna accettare di pagare dei prezzi per realizzare un efficace contrasto. Vivere sicuri e poter svolgere le proprie attività economiche è molto importante, spesso si pensa solo alle garanzie individuali e si dimenticano quelle collettive. Una partita aperta

In alto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, a sinistra Luca Tescaroli, oggi procuratore aggiunto a Firenze Ansa / La Presse

Foto: Luca Tescaroli oggi è procuratore aggiunto a Firenze Ansa

DI STEFANO Evasione, parla il sottosegretario 5S

" Conte ha troppa fretta, ma sul merito c'è intesa "

LUCA DE CAROLIS

p L' esponente dei Cinque Stelle, vicino alle posizioni di Luigi Di Maio, chiarisce dopo le ultime ruggini avute con Palazzo Chigi: " È evidente che questa manovra deve portare una forte impronta del Movimento, perché senza di noi non esiste maggioranza parlamentare " A PAG. 3 Indica subito i paletti: " Questa manovra deve portare l' impronta dei Cinque Stelle, e il carcere per i grandi evasori deve essere previsto subito nel decreto fiscale " . E anche se con Giuseppe Conte, giura, " non c' è nulla da ricucire " però c' è tanto da discutere: " Meglio fare dieci vertici di maggioranza piuttosto che insistere nel voler dare a tutti i costi l' impresione che sia tutto rose e fiori " . Così la pensa Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri, vicino al capo politico del M5S Luigi Di Maio. Vi siete detti " addolorati e s o r p res i " per le parole di Conte. Perché vi ha attaccato così? Credo che ci sia troppa fretta di chiudere la manovra, e questo abbia portato il presidente del Consiglio a snellire in modo eccessivo la comunicazione con i partiti di maggioranza. È stato durissimo, altro che s n e l l i re ... (Sorridente, ndr) Di Maio è stato molto chiaro, nel dire che chiedevamo da tempo un vertice di maggioranza. Ed è arrivato. Perché avrebbe fretta? Credo voglia dare un ' i m m agine di stabilità. Ma noi abbiamo ricordato che vanno innanzitutto rispettati gli impegni con gli italiani. Non ci stiamo a fare una manovra tanto per farla. Non ci state all' ' ab b a s s amento della soglia del contante e alle multe per chi non accetti pagamenti elettronici. Cioè siete su un fronte opposto rispetto al premier. Siamo d' accordo con queste misure, però non devono diventare nuove tasse, quindi è essenziale abbattere il costo delle commissioni bancarie. E allora non bisogna correre e trovare il tempo necessario per farlo. E bisogna partire dai grandi evasori, colpendoli duramente, e non da chi viene perseguitato da 60 anni. È un messaggio ambiguo. Sembra legittimare la piccola evasione, il " n e r o " . Non va affatto accettata, ma già oggi tutti hanno l' obbligo delle scontrino. Se vogliamo recuperare davvero risorse bisogna intervenire con la confisca e pene severe contro la grande evasione, quella vera. Il carcere per i grandi evasori va inserito subito nel decreto fiscale? Assolutamente sì. Conosciamo le dinamiche delle Aule parlamentari, e sappiamo che approvare queste norme con un emendamento sarebbe complicato. Anche perché il partito unico che sostiene gli evasori, quello del centrodestra, farebbe di tutto per affossarlo in Parlamento. Sarà. Però sul Fisco ricalcate le posizioni di Italia Viva. Se una posizione è giusta, non ci importa chi la appoggi. Ciò che conta è approvare il pacchetto complessivo sulle misure fiscali. Se Conte e gli altri partiti dicessero no alle vostre proposte, cosa succederebbe? La manovra non passa? È evidente che questa manovra deve portare una forte impronta del Movimento, perché senza di noi non esiste maggioranza parlamentare. Da questo non si può prescindere. Dal M5S però accusano il premier di ascoltare solo il Pd. Conferma? Non credo sia così. Penso piuttosto che Conte, come i dem, sia molto preoccupato dal fatto di rassicurare l' ' E u r o p a e il Quirinale. Non è sbagliato, ma una buona manovra viene prima di tutto. Il vicesegretario del Pd Orlando ha chiesto: " Se la fiducia da parte di M5S e Italia Viva è venuta meno, lo dicano " . Qui non è questione di fiducia o di amicizia, ma di realizzare il programma di governo. Non serve la fiducia, serve un rapporto di lavoro, serio. Voi non vi fidate più di Conte. È un rapporto logorato. Ma no, il rapporto c' è e funziona. Del resto il premier dal palco di Italia5Stelle sabato ha manifestato la sua riconoscenza al Movimento. Sa che senza di noi non sarebbe a Palazzo Chigi, perché il Pd aveva posto il veto sul suo nome. Ma ora dobbiamo solo

ricomporre un metodo di lavoro.

La scheda N ATO a P a l e r m o, trasferito a Milano e attivista M5S della prima ora, è eletto deputato nel 2013. Diviene capogruppo in c o m m i s s i o n e E s t e r i . C o n s i d e r a t o molto vicino a Luigi Di Maio, r i e l e t t o nel 2018 è s o t t o s e g r e t a r i o agli Affari Esteri nel primo gove r n o Conte. Ruolo che manterrà anche nel Conte II

Foto: Esteri Manlio Di Stefano Ansa

Foto: Manlio Di Stefano, è sottosegretario agli Affari Esteri Ansa

SCENARIO PMI

2 articoli

LA STORIA

Un'academy interna per costruire le valvole del futuro

«La produzione sarà sempre più evoluta tecnologicamente e così dovrà essere il nostro personale», dice l'ad di Cimberio. Sul lago d'Orta si lavora per creare non solo regolatori, ma anche impianti che non abbiano più bisogno della competenza umana

Andrea Rinaldi

Novant'anni di vita nel settore dell'ottone. Se fosse uno spot si potrebbe sintetizzare con questo slogan il piccolo (ma neanche tanto) miracolo di Cimberio, azienda del Novarese specializzata in valvolame, che dai rubinetti per le tubature di irrigazione, ai primi del secolo scorso, è oggi diventata un campione italiano dell'export, con una percentuale bulgara del giro d'affari realizzato all'estero: il 95%.

«Mio nonno Giacomo lavorava nella rubinetteria già nel 1927, ha dato vita a un'impresa con altre due soci, che poi han presto strade diverse e lui, trent'anni dopo, ha creato la Cimberio», ricorda Roberto Cimberio, 52 anni, terza generazione al timone di quest'azienda che si affaccia sul lago d'Orta.

Il miracolo della Cimberio segue va di pari passo con quello italiano del Boom, con il papà di Roberto che segue la vocazione del nonno per il cliente straniero: se Giacomo si accontentava di valicare l'arco alpino e arrivare in Francia, il figlio nei '60-'70 parte con campionari e cataloghi in valigia per il Far East e il Sudamerica: «Si viaggiava e ci si scriveva per lettera, non esistevano carte di credito - ricorda l'ad -. Era ancora avventuroso e lui ci metteva la faccia, un copione comune a molte **pmi** italiane oggi diventate grandi».

Oggi Cimberio progetta a costruisce valvole per il mondo dell'idraulica, riscaldamento e condizionamento, ma il core business si sta evolvendo verso l'offerta di servizi integrati. Centottanta dipendenti sparsi tra i due stabilimenti - a San Maurizio l'Opaglio e a Pogno -, più della metà delle donne, realizzano sistemi di regolazione 100% italiani che poi prendono l'aereo per 77 Paesi contribuendo a un giro d'affari assestatosi intorno ai 65 milioni di euro nel 2018, in crescita a doppia cifra per il quarto anno consecutivo. Un «champion» dell'economia italiana, come ultimamente va di moda chiamare queste imprese dall'espansione inarrestabile a dispetto di congiunture e dazi.

«Oggi abbiamo 6 filiali e l'obiettivo sarà crescere in termini di assistenza alla clientela e al mercato - annuncia Cimberio -, per cui ne apriremo di nuove, proporremo prodotti intelligenti in ambito Iot, cambierà il paradigma usato fino a oggi e quindi, se evolve il nostro diretto interlocutore, anche noi lo faremo».

La rivoluzione che sta affrontando l'automotive con le auto che si guidano da sole, Cimberio la sta affrontando nel mondo della climatizzazione: sul lago d'Orta si lavora per passare alle valvole smart e così alle reti intelligenti, offrendo non più solo prodotti, ma servizi. «Come? Con regolatori che capiscono da soli la situazione ambientale e di pressione e si regolano di conseguenza, intervenendo autonomamente sulla temperatura, sul risparmio energetico, sul flusso. Lavoriamo per creare impianti che non abbiano più bisogno della competenza umana per raggiungere il miglioramento della funzionalità».

Per farlo, oltre a fare nuove assunzioni, Cimberio a novembre aprirà una scuola di formazione interna con docenti ospitati dall'esterno: i dipendenti vecchi e nuovi seguiranno corsi di formazione teorica e pratica di programmazione, scrittura codici e impareranno a usare anche stampanti 3d. «Il livello di tecnologia sta salendo, la produzione sarà sempre più evoluta e così dovrà essere il nostro personale». Cimberio inoltre sta siglando partnership con società di

analisi di big data, startup e con il Politecnico di Torino. «Dal 2015 siamo entrati nel programma di finanziamento Horizon 2020 e a gennaio il frutto di questo lavoro sarà sul mercato - rivela l'ad - saranno sistemi smart di gestione degli impianti di climatizzazione e consentiranno a vecchi edifici, con poche modifiche, di essere efficientati per avere un risparmio energetico del 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65

95

Foto:

È il giro d'affari realizzato

da Cimberio nel 2018

e in crescita a doppia cifra

da quattro anni a questa parte

Foto:

Quanto pesa l'export sul fatturato dell'azienda novarese, che conta due stabilimenti tra Pogno e San Maurizio d'Opaglio

Chi è

Roberto Cimberio, amministratore delegato di Cimberio

Il report di Watson Farley & Williams traccia il futuro del settore, Italia compresa **Rinnovabili, un terreno fertile**

Più opportunità d'investimento, anche senza incentivi
FEDERICO UNNIA

Il mercato delle energie rinnovabili promette bene, anche senza il traino degli incentivi. L'Italia non è da meno, viste le potenzialità del mercato, soprattutto per quanto riguarda idroelettrico ed eolico, con margini di crescita importanti. Si prospetta, infatti, un periodo di forte espansione su scala mondiale, nel quale occorreranno investimenti finanziari più consistenti, le cui potenzialità reddituali saranno sostenute. Basti pensare che nel 2018 è stato raggiunto un valore degli investimenti in energie rinnovabili a livello globale di oltre 290 miliardi di euro mentre, sempre per lo stesso anno, in Italia gli investimenti sono stati pari a 630 milioni e 667 milioni, rispettivamente per la fonte eolica e solare. Lo scenario è stato delineato dal report *The Future of Renewable Energy*, condotto a livello mondiale da Acuris per lo studio legale Watson Farley & Williams, coinvolgendo 150 investitori, finanziatori e produttori di cui una ventina italiani. L'idea dello studio è nata dall'esigenza di identificare quali fossero i temi importanti del mercato dell'energia nell'ottica di operazioni di M&A e quali siano gli orientamenti di investimento sull'evoluzione del panorama internazionale dell'energia. In quest'ottica, il mercato europeo, a differenza di quello asiatico, è sufficientemente maturo per non avere più la necessità di incentivi per supportare lo sviluppo delle rinnovabili. Sulla base dei dati raccolti nel sondaggio, per esempio, il 70% degli intervistati ritiene che nell'Europa occidentale la riduzione delle sovvenzioni non avrà alcun impatto o, addirittura, un impatto positivo sugli investimenti, mentre l'82% pensa che non ci saranno ripercussioni o aumenterà persino la disponibilità dei finanziamenti privati e bancari per i progetti. Ciò contrasta con il 63% degli intervistati secondo i quali una riduzione dei sussidi in Asia impatterà negativamente sulla costruzione di nuovi impianti. Un altro 61% pensa che la fine degli incentivi ridurrà i finanziamenti nella regione. Emergono altri dati molto interessanti: per esempio il 51% degli intervistati dichiara che la riduzione degli incentivi non avrà un effetto negativo sugli investimenti in Europa, e tra questi il 18% crede che l'assenza di incentivi crei un effetto positivo per il mercato europeo. Inoltre il 47% degli intervistati ha dichiarato di aver già effettuato investimenti, o lo farà in un breve arco di tempo nel segmento dello stoccaggio. L'affermarsi di obiettivi governativi volti a un consumo energetico più sostenibile ha portato un maggior numero di produttori a dismettere le vecchie centrali energetiche alimentate da combustibili organici. Questo aspetto, unito a una diffusa evoluzione tecnologica, ha determinato, infatti, un aumento degli investimenti nelle energie rinnovabili. Due terzi degli sviluppatori interpellati si aspetta di partecipare a sette o più progetti nei prossimi due anni, rispetto a solo un terzo nei due anni precedenti. In termini di investimenti diretti, l'eolico off shore, l'eolico on shore e il solare fotovoltaico (Fv) sono in testa rispettivamente con l'86%, l'83% e l'86% degli intervistati che negli ultimi due anni hanno investito sviluppato o finanziato progetti direttamente. Secondo Eugenio Tranchino, head di Wfw Italia e referente dello studio per il nostro paese, «il mercato procederà a un consolidamento generale e gli operatori si stanno indirizzando verso la costruzione di impianti in cosiddetta grid parity, dove le utility giocheranno un ruolo fondamentale nella produzione e distribuzione ai clienti finali. Si persegue oggi, quindi, una prospettiva di investimenti a lungo periodo, di natura più industriale che finanziaria». Il mercato delle energie rinnovabili, in particolare con riferimento a quello del fotovoltaico, è maturo e ha dimostrato una forte

stabilità di sistema, a eccezione di alcuni provvedimenti normativi quali lo Spalma incentivi (norma introdotta con la legge 11 agosto 2014, n. 116, di conversione del dl 91/2014, il decreto Competitività, ndr) e pertanto si presenta come terreno fertile per nuovi investimenti e realizzazioni di impianti. «Il rischio importante, che sento di evidenziare, anche a nome degli innumerevoli operatori con cui siamo in contatto», aggiunge Tranchino, «è quello legato alla lunghezza temporale dei procedimenti amministrativi per autorizzare le nuove costruzioni. Il nostro concorrente diretto, la Spagna, può vantare una velocità media di 12/18 mesi, mentre in Italia in alcuni casi si è atteso per più di dieci anni la conclusione del procedimento di autorizzazione unica ex dl 387». Quindi, quali sono i vantaggi di investire in Italia? Secondo il report, l'Italia si presta, per sue caratteristiche naturali, a essere un territorio con alto irraggiamento solare e una buona ventosità, in particolare sui rilievi, e pertanto ha dato dimostrazione di avere tutte le caratteristiche per accogliere gli insediamenti di produzione da fonte rinnovabili oggi presenti su tutto il territorio nazionale. In aggiunta, dobbiamo menzionare una fi liera, soprattutto quella legata ai servizi, la manutenzione degli impianti e l'ingegneria, di primario standing e professionalità. I drivers della crescita delle fonti rinnovabili in Italia sono in particolar modo riconducibili gli investimenti in impianti di media o grande taglia, soprattutto per ciò che concerne le tecnologie più mature ovvero fotovoltaico ed eolico. I principali attori della fi liera sono sia utility sia fondi di investimenti, ma anche privati e società miste. «Nel mercato italiano stiamo assistendo a un profondo e radicale cambiamento caratterizzato da obiettivi di crescita ambiziosi e da una prospettiva di investimento da parte degli operatori, industriali e fi nanziari, di lungo o lunghissimo termine» conclude il report. Grande spazio avranno in Italia i cosiddetti Power Purchase Agreements, ovvero i contratti di lunga durata, di almeno 10 anni, che consentono di contrattualizzare la cessione di energia elettrica dal produttore all'acquirente, il quale sia in grado di assicurare attraverso la predisposizione di idonee garanzie gli obblighi assunti nel contratto, verso un corrispettivo fisso e invariabile. In Italia stanno avendo un forte sviluppo e consentiranno nel breve periodo di garantire la finanziabilità di molti impianti. La chiave per sbloccare questo potenziale è l'aggregazione della domanda. Invece, a livello internazionale, gli investimenti in energia solare sono quelli che registreranno il maggior tasso di crescita con il 39% negli Stati Uniti e il 62% in Cina. Di contro, in Europa l'eolico off shore vedrà una forte crescita nei paesi nordici (con punte fino al 31% in Svezia) e del 19% in Uk, 50% in Germania, 10% in Francia. Il taglio degli incentivi non sembra del resto preoccupare gli addetti ai lavori e, soprattutto, i fi nanziatori e investitori in tali progetti. Nel continente europeo prevalgono gli ottimisti, con il 62% dei paesi nordici che non prevede impatti significativi nel trend di crescita (con un 8% di negativi) e un 30% di positivi. Nell'Europa continentale il 60% degli interpellati non vede controindicazioni, a fronte di un 18% di valutazioni negative ed un 22% ottimistiche. Il 58% degli investitori e operatori fi nanziari ritiene che il mercato e il sistema finanziario nel suo insieme sarà in grado di far fronte all'eliminazione dei sussidi, fin qui fortemente incentivanti, e mantiene significative opportunità di crescita. Infine, quasi due terzi degli intervistati in Europa e nel Sud-est asiatico ritiene che il motivo principale per cui le **piccole e medie imprese** non si rivolgono con grande convinzione al mercato dei contratti privati a lungo termine è dovuto principalmente alla mancanza di produttori capaci di offrire Cppa adatti alle **Pmi**, che hanno una richiesta di energia relativamente minore rispetto alle grandi aziende. Più della metà degli intervistati cita la necessità di formule alternative per i Cppa, compresi consorzi e gruppi di acquisto aziendali, come uno dei singoli fattori più importanti per accendere la crescita dei Cppa.

Corsa agli investimenti in accelerata ha investito, sviluppato o fi nanziato direttamente un progetto eolico on shore negli ultimi due anni 86% ha investito, sviluppato o fi nanziato direttamente un progetto eolico off shore negli ultimi due anni, e in egual misura, anche nel solare fotovoltaico (Fv) 69% degli sviluppatori prevedono un coinvolgimento in sette o più progetti nei prossimi due anni 83% 22% 52% 61% 51% degli intervistati dichiara che incentivi più bassi potrebbero avere un impatto positivo sulla disponibilità di progetti di fi nanziamento sulle rinnovabili in Europa occidentale (raggiungendo il 30% nei paesi nordici) degli intervistati dichiara che una riduzione degli incentivi potrebbe non avere alcun impatto sulle opportunità di m&a nelle rinnovabili in Europa occidentale nei prossimi due anni e il 18% afferma che potrebbe anche avere un impatto positivo degli intervistati dichiara che incentivi più bassi potrebbero avere un impatto negativo sulla disponibilità di progetti di fi nanziamento sulle rinnovabili in Asia per i prossimi due anni 63% degli intervistati dichiara che una riduzione degli incentivi in Asia potrebbe avere un impatto negativo per le opportunità di m&a nelle rinnovabili 63% 53% degli intervistati in Europa e Sudest asiatico concorda sul fatto che la bassa diffusione di accordi aziendali a lungo termine, anche in forma aggregata, per la compravendita di energia (Corporate power purchase agreement, Cppa) è dovuta alla mancanza di produttori capaci di offrire Cppa adatti per esempio alle **piccole e medie imprese** che hanno una richiesta di energia relativamente minore rispetto alle grandi aziende degli intervistati in Europa crede che una maggiore diffusione di formule alternative per i Cppa, compresi consorzi e gruppi di acquisto aziendali, possano rappresentare un fattore chiave per la crescita dei Cppa anche tra gli acquirenti più piccoli degli intervistati crede che una netta riduzione delle emissioni fossili, volta al raggiungimento degli obiettivi aziendali, rappresenti uno dei benefici ci più importanti per gli acquirenti che stipulano contratti Cppa Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati Watson Farley & Williams 2019